

**Centro
Risorse
per
l'Orientamento
News
della Provincia
di Bologna**

Rif. P.A. 2012/2012/BO
CUP G59E12000200006
CIG 39615430B4

*“L'istruzione e la
formazione sono le
armi più potenti che si
possono utilizzare per
cambiare il mondo”.*

Nelson Mandela

NEWS IN EVIDENZA

- Premessa: alcune parole chiave pag.2
 - Il diritto all'educazione nella Convenzione delle N.U. sui Diritti del Fanciullo pag.3
 - Il minore al centro dell'ascolto pag.6
 - Il punto di partenza: promuovere i diritti valorizzando i doveri pag.8
 - La realtà dei quartieri periferici di Bologna pag.10
 - Nuove tecnologie e diritto all'educazione pag.12
 - Criticità d'accesso al sistema educativo e d'istruzione pag.14
 - Dall'osservatorio di INFO_BO: il progetto FRA NOI e il progetto ULISSE pag.16
 - Potenziali azioni scolastiche per figli di famiglie meno abbienti pag.20
 - Educazione ai diritti dei minori, al via i laboratori nelle scuole e nei centri di formazione della provincia. Un'esperienza partecipativa di educazione su, attraverso e per i diritti pag.23
- SEGNALIAMO...** pag.25



Premessa: alcune parole chiave

“L'educazione comincia dalla nascita” (M. Montessori)

Il numero monografico di questa newsletter è stato dedicato al **diritto all'educazione**, attraverso gli sguardi di quei interlocutori privilegiati che, a diversi livelli, operano anche per far sì che questo diritto venga tutelato e promosso.

La scelta di questo approfondimento è stata condivisa con il Garante Regionale dell'infanzia e dell'adolescenza per l'Emilia-Romagna, Luigi Fadiga, che ha riservato quest'anno il focus centrale del suo piano di lavoro proprio a questo diritto.

In un'ottica di promozione e diffusione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza è utile fare una riflessione sull'importanza che questo diritto rappresenta per le famiglie, le scuole, i servizi ma soprattutto per i minori stessi.

Le riflessioni che riportiamo vogliono essere un'occasione di condivisione di spunti ed esperienze che ruotano attorno al sistema scolastico e formativo e che vedono, o meno, l'attuazione di un diritto così fondamentale.

Stimolati dall'articolo 28 della *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia*¹ abbiamo chiesto di contribuire sul tema del diritto all'educazione/istruzione attraverso proprio la diversità dei ruoli e dei compiti in un'ottica di pluralità di sguardi come valore aggiunto alla riflessione.

Ascolto, responsabilità, cambiamento storico-sociale, trasmissione di conoscenza innovativa, accesso, accoglienza, dispersione scolastica, partecipazione, sono solo alcune delle parole chiavi che sono emerse nei contributi degli interlocutori coinvolti.

Buona lettura.

¹ **Art. 28 della Convenzione sui Diritti dei fanciulli.**

1) Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, ed in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto gradualmente ed in base all'uguaglianza delle possibilità:

a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;

b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte ed accessibili ad ogni fanciullo e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;

c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;

d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico professionale siano aperte ed accessibili ad ogni fanciullo;

e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.....

Il diritto all'educazione nella Convenzione delle N.U. sui Diritti del Fanciullo

a cura di Luigi Fadiga

Garante Regionale dell'infanzia e dell'adolescenza per l'Emilia-Romagna²

La Convenzione delle N.U. sui Diritti del Fanciullo³ non è soltanto un codice di diritti, quanto principalmente un programma anche pedagogico di sviluppo umano del soggetto di minore età. Di conseguenza, l'educazione è uno dei suoi pilastri fondamentali, e sono molti gli articoli di quel trattato che ne parlano.

Tra questi c'è l'art. 28, che riguarda l'insegnamento e la scuola, e che viene spesso e impropriamente considerato per primo. Ciò è dovuto ad alcune imprecise traduzioni del testo originale, che usano il termine "educazione" dove invece più correttamente si dovrebbe parlare di "istruzione". I due termini però non sono sinonimi. Uno si focalizza sulla trasmissione di conoscenze, l'altro sulla trasmissione di valori, e l'art. 28 si focalizza sul primo di questi due aspetti, essendo interamente dedicato alla scuola, all'insegnamento generale e professionale e al contrasto all'analfabetismo.

E' invece l'art. 29 quello che riguarda il diritto all'educazione in senso proprio, e che individua una serie di obiettivi considerati essenziali: sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dell'ambiente naturale; favorire lo sviluppo della sua personalità e delle sue attitudini; prepararlo ad *"assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona."*

L'art. 28 non può essere tuttavia considerato isolatamente ma deve essere inquadrato nel contesto più ampio dell'educazione, che a sua volta necessariamente chiama in causa tutte le agenzie educative a cominciare dalla famiglia, e in primo luogo quindi dal ruolo dei genitori. Il nucleo dei loro compiti è bene espresso nel nostro ordinamento dall'accezione "mantenere, istruire, educare", dove i due concetti di istruzione e di educazione convivono inscindibilmente, a fianco dell'obbligo di

² Per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.assemblea.emr.it/garanti/attivita-e-servizi/infanzia>

³La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia, sottoscritta il 20 novembre 1989 è uno strumento normativo internazionale di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. Descrive quali siano gli obblighi degli Stati e della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia, codifica e sviluppa in maniera significativa le norme internazionali applicabili ai bambini. Per consultare il documento <http://www.minori.it/convenzione-onu-1989>

mantenimento.

Quell'accezione è stata fatta propria dai Costituenti nell'art. 30 della Costituzione della Repubblica, che la riporta nella stessa formulazione. A questo proposito la riforma del diritto di famiglia del 1975, qui in anticipo sulla Convenzione delle N.U., vincola i genitori a tenere conto *“delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli”* (art. 147 del codice civile). Viene così ridimensionato, sia pure in parte, l'amplessimo potere che la tradizione sociale, culturale e giuridica del nostro Paese attribuisce loro con la patria potestà.

Il concetto di patria potestà, o più correttamente di potestà dei genitori, è ormai oggetto di critiche sempre più forti perché non in armonia con i tempi. E' infatti sempre più avvertito il bisogno di sostituirlo o almeno di integrarlo col concetto di responsabilità genitoriale, che sottolineerebbe di più l'aspetto dei doveri rispetto a quello dei poteri. D'altra parte, è la stessa Costituzione che nell'art. 30 parla prima di doveri e poi di diritti (*“.....E' dovere e diritto dei genitori...”*). Ma l'operazione è complessa, perché presuppone una riscrittura completa del diritto di famiglia del 1975 che appare ancora lontana. Non vi è riuscita nemmeno la recentissima legge sull'equiparazione dei figli naturali ai figli nati nel matrimonio (legge 10 dicembre 2012 n. 291) che conserva la vecchia terminologia pur integrando le norme del codice civile con un apposito articolo (art. 315 bis) dedicato a *“Diritti e doveri del figlio”*.

Tuttavia, un argomento molto forte a sostegno del cambiamento può essere trovato nell'art. 5 della Convenzione. Esso riguarda l'obbligo degli Stati parti di rispettare *“la responsabilità, il diritto e il dovere”* dei genitori di educare la prole, e quindi la libertà di costoro di effettuare delle scelte valoriali. Tuttavia - e questo mi sembra di capitale importanza - quelle scelte private non potranno mai mettersi in contrasto con i principi affermati dalla Convenzione, ed anzi dovranno espressamente *“dare al fanciullo, in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità, l'orientamento e i consigli adeguati all'esercizio dei diritti che gli sono riconosciuti dalla (presente) Convenzione.”*

La libertà dei genitori di educare i figli, e la responsabilità di tale compito, viene dunque riconfermata in capo ai genitori, come un loro diritto naturale: ma i valori che essi devono trasmettere sono necessariamente quelli fatti propri dalla Convenzione, e tra questi la capacità di renderne effettivi i diritti anche nei confronti dei genitori.

Le implicazioni di questa norma sono profonde. E' una rivoluzione pedagogica sulla quale non si è forse riflettuto abbastanza, ma che già Carlo Alfredo Moro⁴ aveva visto con

⁴ Carlo Alfredo Moro (1925 – 2005) magistrato italiano, fratello di Aldo Moro. È stato presidente del Tribunale per i

lucidità vent'anni or sono, riconoscendone la ricchezza e le potenzialità.

minorenni di Roma e presidente di sezione della Corte di Cassazione, collaborò anche con numerose riviste e ha promosso e diretto la rivista *Il bambino incompiuto*.

Il minore al centro dell'ascolto

a cura di Luigi Fadiga

Garante Regionale dell'infanzia e dell'adolescenza per l'Emilia-Romagna

Molte sono le norme del nostro ordinamento che prevedono o impongono che il minore sia “sentito” dal giudice. Qualcuno potrebbe allora pensare che l'art. 12 della Convenzione delle N.U. sui Diritti del Fanciullo non abbia aggiunto nulla di nuovo.

Invece, la Convenzione parla di “diritto all'ascolto”, e per la lingua italiana, *ascoltare* e *sentire* sono cose ben diverse.

Il sentire non richiede un atto di volontà. E' un fenomeno di fisica acustica. Si tratta di onde sonore che mi giungono all'orecchio e che l'orecchio deve recepire, non potendo chiudersi come fanno gli occhi. Io non posso fare a meno di sentire un rumore fastidioso che proviene dalla strada. Posso solo chiudere le finestre, o tapparmi le orecchie.

L'ascoltare, invece, richiede qualcosa di ben diverso, che non è necessariamente connesso con le onde sonore. Ascoltare significa accettare che l'altro si metta in comunicazione con noi, decidere di recepire e di voler comprendere ciò che egli vuole esprimere e ci vuole comunicare, con il suono (le parole, oppure un pianto o un grido) o con un'espressione del volto o del corpo. In poche parole, ascoltare significa voler capire l'altro. L'ascolto richiede quindi uno sforzo della volontà dell'ascoltatore, diretto a prestare attenzione all'altro.

E' questo un atteggiamento poco abituale in Italia nella cultura e nelle prassi della pubblica amministrazione e dell'amministrazione della giustizia. Entrambe sono percepite (e purtroppo di frequente si percepiscono) come espressione di potere e non di servizio. E lo stesso in buona misura accade nelle famiglie, dove un arcaico concetto di potestà dei genitori e una tradizione radicata favoriscono il perpetuarsi di criteri educativi fondati sull'autorità anziché sulla responsabilità.

L'art. 12 della Convenzione capovolge questo schema, e riconosce espressamente al minorenne il diritto di esprimere liberamente la propria opinione su ogni questione che lo interessa, ed il corrispondente obbligo dell'adulto di prendere in debita considerazione tale opinione.

Si deve quindi dare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato “in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne”, e ciò sia direttamente sia tramite un rappresentante o un organo appropriato nei casi in cui egli non sia ancora in grado di esprimersi. Non va dimenticato infatti che il diritto all'ascolto esiste per tutto l'arco della minore età, e quindi a partire dalla nascita, e ciò rende necessario

prevedere per certi casi l'esistenza o la nomina di un rappresentante legale.

La legge italiana stabilisce che il minore debba sempre essere ascoltato a partire dal dodicesimo anno di età, ma anche prima se capace di discernimento. Si tratta di una valutazione da darsi caso per caso, avuto riguardo anche al tipo di decisione da prendere. Altro infatti è decidere un trattamento sanitario, altro scegliere il tipo di scuola, altro ancora decidere la collocazione del figlio in caso di separazione dei genitori. Ma quale che sia la questione, dopo il compimento del dodicesimo anno l'ascolto del minore è obbligatorio e va sempre effettuato. La sua omissione può essere causa di nullità del procedimento.

Il diritto all'ascolto non comporta ovviamente il potere di decisione, che resta in capo all'"ascoltatore". Questo però ha il dovere di dare atto dell'opinione espressa dal fanciullo, e di spiegare i motivi per cui quella opinione è stata o non è stata accolta.

Si è discusso se l'ascolto debba essere effettuato direttamente dal giudice oppure tramite i servizi sociali o un consulente tecnico. La legge non impone una modalità di ascolto unica. Anche qui si dovrà valutare caso per caso: tuttavia, ogni volta che sia possibile, è bene che l'ascolto venga effettuato direttamente dal giudice.

L'ascolto del minore non è soltanto un fatto tecnico: è un'occasione importante di incontro del ragazzo col mondo degli adulti e con le istituzioni, è un momento di contatto personale del giudice e col giudice. Riconosce al ragazzo la sua dignità di cittadino, e lo responsabilizza. Lo spirito della Convenzione è in questo senso, e le regole processuali devono essere interpretate e applicate nel rispetto di quelle convenzionali.

Il punto di partenza: promuovere i diritti valorizzando i doveri

a cura di Diego Bertocchi

Direttore Fomal- Fondazione Opera Madonna del lavoro

Come premessa direi che, parlando di diritti, purtroppo molto spesso i grandi slanci ideali promossi nei documenti ufficiali non trovano poi piena attuazione nella realtà. Tra le cause di questa situazione, credo che ci sia anche questo errore di fondo: bisognerebbe ricominciare a legare strettamente il tema dei diritti con una pedagogia dei doveri, una cultura della responsabilità oggi urgente e spesso carente, per sostenere la partecipazione democratica e i diritti relativi (bella e vera a questo proposito la frase di GANDHI: “il Gange dei diritti discende dall'Himalaya dei doveri”). Questo passaggio è ancora più importante in chiave educativa per le nuove generazioni. La sottolineatura esclusiva del campo dei diritti, pur assolutamente legittima ed autentica, porta ad una visione del “tutto dovuto” per i giovani, con una perdita del significato del sacrificio, della fatica come conquista di un diritto. In questo senso, è più autentica l’accezione di diritto-dovere, sia sul piano pedagogico sia su quello culturale.

Sulla base di queste considerazioni, penso si possa dire che il primo passo per promuovere il diritto-dovere all'educazione sia impegnarsi in un processo di responsabilizzazione innanzitutto dei ragazzi stessi, i quali non sono, come viene comunemente affermato con un luogo comune che svela tutta una cultura adulto-centrica, “i cittadini di domani”, anche in questo caso rimandando ad un domani indefinito la responsabilità della cittadinanza, ma sono già ora parte di una famiglia, di una comunità che gli assegna opportunità e compiti sin da ora, certamente in relazione all’età ed alla situazione personale.

Quindi il primo aspetto per praticare tale diritto è non farlo calare dall’alto, dal mondo adulto verso l’universo giovanile, favorendo una deresponsabilizzazione verso il dovere all’educazione.

Poi, evidentemente, le Istituzioni e le comunità devono sostenere questo diritto-dovere offrendo percorsi educativi e formativi adeguati e qualificati. E su questo tema sicuramente registriamo un progressivo disinvestimento sulla scuola pubblica, caricata, spesso in perfetta solitudine, di una delega educativa troppo totalizzante per essere sostenuta efficacemente.

La scuola, infatti, è impostata sulla base di una società che non c’è più, non può gestire con i mezzi che ha a disposizione l’eclissi dell’alleanza educativa con le famiglie,

l'esplosione delle differenze culturali, il convivere dei diversi stili di apprendimento nell'ambito delle classi.

Serve certamente un sistema educativo plurale, in cui diversi attori pubblici e privati possano integrarsi per intercettare la complessità delle esigenze educative e formative, promuovendo sempre la responsabilità educativa delle famiglie, delle scuole e delle diverse agenzie formative.

Infatti in un contesto di comunità in cui crescono e convivono molti generi di diversità, per promuovere competenze personali, sociali e professionali adeguate ad una positiva integrazione nella *"società della conoscenza"* è sempre più necessario strutturare e qualificare un sistema educativo e formativo integrato ed articolato, che sappia offrire opportunità "unitarie e plurali" in grado di calibrarsi sui diversi stili di apprendimento, mirando al buon esito educativo e formativo.

In questa direzione, nonostante sia sempre presente il rischio di fallimento ed esista comunque il problema della dispersione di un numero non trascurabile di giovani, si possono valorizzare le risorse e i progetti finalizzati alla promozione del successo formativo, quali l'affiancamento educativo degli allievi nell'analisi dei fabbisogni formativi personali, il sostegno alla motivazione ed alla scelta di indirizzo, l'orientamento e la definizione di un progetto educativo-formativo personalizzato.

Concludendo, sulla definizione di diritto all'educazione, ma più in generale in tema di diritti, credo sia utile associare sempre il dovere della responsabilità da cui ogni diritto discende, per non cadere in una deriva culturale, a mio parere molto attuale, per la quale si moltiplicano i diritti (veri o presunti) e si dissolvono i doveri.

Mentre in merito al rischio di situazioni in cui il diritto-dovere all'educazione possa non essere praticato, direi che è un pericolo presente sicuramente, non soltanto nei casi di dispersione scolastica-formativa che esistono anche nel nostro territorio, ma anche laddove i sistemi educativi e formativi non sono adeguati e qualificati.

In entrambi i casi, la qualità dell'integrazione delle diverse opportunità di istruzione e formazione, l'impegno delle professionalità educative coinvolte e le metodologie di personalizzazione dei percorsi offerti ai ragazzi, rappresentano le risorse fondamentali per promuovere il diritto-dovere all'educazione di tutti e ciascun giovane.

La realtà dei quartieri periferici di Bologna

a cura di Elisabetta Zucchini

Comune di Bologna, Servizi Educativi e Scolastici Quartiere S. Donato

Il Comune di Bologna seguendo il modello del decentramento dagli anni '70 ha organizzato il proprio territorio in Quartieri ai quali sono delegati l'erogazione di servizi alla persona e diverse funzioni fra le quali anche quelle in materia di diritto allo studio che sono svolte all'interno di unità operative denominate Servizi Educativi Territoriali.

Pur nella eterogeneità dei territori che si diramano da zone centrali a periferiche dobbiamo considerare che il momento storico-sociale è tale da rendere diffusi ormai a tutta la città fenomeni ampi di povertà culturale e sociale che possono minare il diritto all'educazione di bambini e bambine.

In particolare, i Quartieri cosiddetti di periferia sono percorsi da una complessità che il governo del territorio si trova a fronteggiare: migrazioni sedimentate e recenti, difficoltà di convivenza fra popolazione autoctona e non, piccola criminalità e senso crescente di insicurezza nei cittadini che spesso amplificano il disagio sociale presente in alcune zone della città.

Geografie che spesso determinano scuole più ambite e scuole meno ambite in relazione alla presenza di alunni stranieri, creando contesti scolastici dove l'eterogeneità di esperienze viene a mancare in termini anche di ricchezza formativa per gli alunni.

In particolare tra le evidenze più preoccupanti rispetto al diritto all'educazione possiamo individuare:

- La povertà materiale crea differenze nell'accesso: ci sono famiglie che non sono in grado di comperare i quaderni, l'astuccio e altri materiali di cancelleria. Non è sempre possibile fornire un aiuto diretto a questi nuclei familiari che risultano essere in aumento. I contributi alle famiglie povere non sono sufficienti pertanto crescono le iniziative di alcune scuole e quartieri per raccogliere materiale di consumo per aiutare le famiglie di alunni in condizioni economiche di deprivazione.
- In altri casi è la povertà culturale che non permette di riconoscere il valore della scuola per il futuro dei propri figli complicando, e a volte rendendo assente la comunicazione fra scuola e famiglia e quindi la costruzione di una cooperazione educativa fra genitori ed insegnanti. In ambito educativo un tema spesso origine

di frustrazione è lo scarso coinvolgimento delle famiglie nella vita scolastica del proprio figlio: difficile elaborare strategie che riescano ad includere attivamente i genitori più distanti dalla scuola. Un “motivo ricorrente” riportato dagli operatori è che “partecipano sempre le famiglie i cui figli hanno meno problemi a scuola”.

- Altre situazioni, piuttosto diffuse, ci rimandano a criticità legate all'esercizio della genitorialità, trasversali a diversi ceti sociali, al punto che viene compromessa la frequenza scolastica del bambino o di un ragazzo perché il genitore non riesce a supportare il figlio rispetto il disagio scolastico presentato e di conseguenza non è in grado di mettere in atto alcuna strategia per superare il problema.
- Infine, in forte aumento e constatato dalle numerose segnalazioni provenienti dalle scuole ai servizi educativi del quartiere, il disagio scolastico di ragazzi/e, soprattutto nell'impatto con le scuole secondarie di primo grado che sfociano in abbandono e insuccesso scolastico . L'evidenza di questo disagio si manifesta nella difficoltà a proseguire gli studi nelle scuole superiori e in taluni casi in forme di disagio psichico.

Il tema della dispersione scolastica quindi, caro a molte istituzioni, rimanda alla necessità di costruire un progetto unitario cittadino, pur nel rispetto delle specificità territoriali, che prescindano dai singoli rapporti fra istituto e servizio educativo territoriale.

Mettere in comune le buone pratiche e le esperienze presenti sui territori potrebbe giovare ad elaborare procedure condivise fra quartieri ed istituzioni scolastiche superiori che spesso ospitano ragazzi provenienti da più zone della città.

Nuove tecnologie e diritto all'educazione

a cura di Grazia Russo

Comune di Bologna, Settore Istruzione

Fra le caratteristiche che differenziano maggiormente il nostro tempo dai periodi precedenti non può non emergere che per garantire ad ogni bambino l'esercizio del diritto all'educazione, nella sua accezione più ampia, è importante determinare un percorso che tenda al superamento di una formazione che abbia come nucleo fondamentale la trasmissione di conoscenze, di tradizioni e di consuetudini consolidati nel passato.

I rapidi progressi della scienza e l'accelerazione dello sviluppo delle tecnologie, anche informatiche, hanno profondamente inciso sulla stabilità delle conoscenze, sempre più rapidamente superate dalle innovazioni e dalla possibilità di veloce accesso a nuove informazioni.

Siamo incamminati verso una progressiva obsolescenza di abilità e capacità che l'evolvere dei tempi renderà inevitabilmente sempre più evidente per le nuove generazioni. E pertanto emerge la necessità di affiancare al tradizionale modello della educazione/formazione, che va peraltro salvaguardato nella misura in cui è destinato a preservare le caratteristiche e i grandi temi del sapere tradizionale, quello dell'acquisizione di nuove metodologie didattiche.

E' evidente che il diffondersi di tanti e sofisticati canali informativi, alternativi a quello scolastico, necessita con maggior forza di una più incisiva capacità di interpretazione delle informazioni, che ci raggiungono sempre più diffusi e contraddittorie fra loro e che i minori possono acquisire in modo autonomo.

Un intervento che voglia essere veramente innovatore deve prevedere infatti un rafforzamento degli elementi culturali di tipo generale, metodologico e di indirizzo, tali da favorire la formazione dei giovani nella sua interezza con l'intento di metterla al riparo dalla instabilità dei contenuti che fanno parte del contesto contemporaneo.

L'obiettivo è quello di fornire a tutti, e non solo alle cosiddette fasce "deboli", gli strumenti, filtrati dalla maturazione di una propria capacità critica, per mantenere aggiornati i livelli di conoscenza e di abilità ormai diffusamente richiesti.

Inoltre oggi è sempre più marcato il divario digitale tra chi ha la possibilità di accedere

alle nuove tecnologie dell'informazione, in particolare il computer e internet, e chi ne è anche solo parzialmente oppure completamente escluso. Ancora più grave è il gap generazionale tra i giovani nativi digitali e i loro genitori e soprattutto tra i giovani e i loro maestri/professori nelle scuole.

In generale l'analisi delle motivazioni ha rilevato che tale divario è dato in particolare dalle condizioni economiche, dal livello d'istruzione, dalla qualità delle infrastrutture, dalle differenze di età o di sesso, dall'appartenenza a diversi gruppi etnici e dalla provenienza geografica.

Non a caso vi sono progetti ministeriali che sottolineano come la scuola debba divenire un luogo dove i saperi possono costruirsi in spazi collaborativi, flessibili e dinamici insieme all'integrazione con le metodologie didattiche formali, informali e non-formali. Il Comune di Bologna al fine di supportare tale processo sta realizzando, con il progetto MAN, l'attivazione del servizio di accesso ad internet con banda ultra larga presso le sedi degli Istituti scolastici del ciclo primario.

La realizzazione inoltre di spazi di apprendimento completamente nuovi dovrebbe offrire l'opportunità di individuare strategie che coniughino l'innovazione nella programmazione didattica con i modelli organizzativi, strutturali e infrastrutturali dell'istituzione scolastica.

La strategia della U.E. Europa 2020 si pone l'obiettivo di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, che abbia però più attenzione alle tematiche ambientali e che, nel contempo, favorisca anche la coesione sociale e territoriale.

I ragazzi che si affacceranno in un breve futuro su questo scenario di mercato europeo dovrebbero avere le medesime competenze, anche tecnologie, e avere così tutti le stesse opportunità di formazione e di lavoro. Il diritto all'educazione dovrà pertanto misurarsi, puntare e tentare di raggiungere in un arco temporale relativamente breve anche questo risultato.

Criticità d'accesso al sistema educativo e d'istruzione

a cura di Rossella Vecchi

Ufficio del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza per l'Emilia-Romagna

Nonostante in Emilia Romagna il tasso di scolarizzazione raggiunga livelli molto alti (intorno al 99%) ancora diverse sono tuttora le criticità che ostacolano l'attuazione del diritto all'accesso al sistema educativo e d'istruzione per i bambini e gli adolescenti.

La molteplicità dei fattori di rischio all'interno della famiglia o nell'ambiente più ampio (problemi di salute del bambino e/o dei genitori, il basso reddito, la disoccupazione, il numero dei figli, l'appartenenza ad un nucleo monogenitoriale, l'appartenenza ad un gruppo etnico minoritario e marginalizzato) può avere effetti negativi sullo sviluppo dei bambini e degli adolescenti.

La possibilità di accesso ai servizi educativi e scolastici, a partire dai nidi e dalla scuola dell'infanzia, costituisce un fattore di protezione primario che sostiene il bambino nello sviluppo delle competenze cognitive, sociali ed affettive in grado di rilevare in maniera precoce segnali di disagio del bambino.

Di fatto la maggior parte dei regolamenti di accesso ai servizi 0-6 anni escludono i bambini non residenti (per esempio bambini che non hanno i requisiti per la residenza e sono maggiormente a rischio come bambini di etnia rom o figli di irregolari) a meno che non usufruiscano di forme di tutela/protezione da parte dei servizi sociali.

Su questo tema va segnalato che la Commissione Europea ha affermato, nell'ambito del *"Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020"*, l'improcrastinabile esigenza di superare la situazione di emarginazione economica e sociale della principale minoranza d'Europa, sollecitando gli Stati membri all'adozione di una strategia globale per la loro integrazione e per il sostegno di alcuni specifici obiettivi di rilevanza primaria: accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio.

La possibilità di esercitare il diritto all'istruzione per i bambini rom è tuttavia continuamente messa in discussione dagli stili di vita e dai frequenti spostamenti delle famiglie e dalle difficoltà che incontra l'istituzione scolastica ad approntare forme di accoglienza adeguata alle problematiche specifiche.

Anche i tagli che la scuola sta subendo in questi anni incidono fortemente in quelle realtà dove si erano attivate esperienze positive. Anche i bambini e adolescenti stranieri che arrivano in Italia in corso d'anno scolastico per migrazione o per ricongiungimento ai

genitori faticano a trovare una collocazione scolastica.

Il problema della dispersione scolastica sta diventando statisticamente rilevante. Il sistema integrato di controllo sulla evasione e dispersione scolastica necessita ancora di un miglioramento, ad esempio per i bambini, perlopiù stranieri che risultano residenti sul territorio provinciale ma non si iscrivono alla scuola primaria; sono inoltre in aumento i bambini e ragazzi con una frequenza saltuaria per i quali si rende necessario uno stretto collegamento tra scuola, servizi, famiglia con possibilità di attivazione di progetti personalizzati.

Per ultimo non va dimenticato il fenomeno di alta concentrazione dei ragazzi di origine straniera che scelgono i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale regionale e che pertanto sono inseriti in classi numerose e ad alta complessità mentre permangono ostacoli di natura culturale ed economica per l'accesso ai percorsi di istruzione superiore ed universitaria.

Dall'osservatorio di INFO-BO: il progetto FRA NOI e il progetto ULISSE

a cura di Chiara Bonaldi

OPIMM Bologna

Opera dell'Immacolata ONLUS dal 2007 gestisce un punto informativo per cittadini stranieri denominato INFO-BO. Grazie ad un protocollo di intesa, unico in Italia, lo sportello INFO-BO è riconosciuto come sede distaccata del S.U.I (Sportello Unico per l'Immigrazione) della Prefettura di Bologna per il ricevimento delle pratiche di ricongiungimento familiare. E' convenzionato con il Comune di Bologna - Settore Coordinamento Sociale e Salute.

Risulta pertanto essere osservatorio provinciale dei ricongiungimenti: è in grado di fornire dati previsionali di ingresso, interpretare il fenomeno migratorio proveniente dai ricongiungimenti, inquadrare le caratteristiche del nuovo tessuto sociale che si andrà a creare, considerando per esempio variabili quali paese di provenienza, età, genere, distribuzione sul territorio...

Tale mappatura, condivisa con gli attori istituzionali, consente loro di pianificare e organizzare i servizi per l'accoglienza dei neo ricongiunti.

Da circa tre anni l'azione di accoglienza si è concentra sui minori in ingresso e neo arrivati per favorire il loro inserimento nel sistema scolastico e sanitario.

In particolare questa attività si è sviluppata con il Progetto FRA_NOI⁵ (2011-2012) e con il progetto ULISSE⁶ (tutt'ora in fase di realizzazione) finanziati dal Fondo FEI, che, tra le altre, hanno previsto anche azioni di mediazione e di attivazione di moduli L2 nelle scuole del Comune di Bologna.

Il primo progetto ha avuto una dimensione comunale, mentre il secondo ha esteso le procedure sperimentate a tutto il territorio provinciale: trasmissione dei dati previsionali di ingresso alle Scuole ed ai servizi del territorio/Distretti; servizi di accompagnamento all'iscrizione scolastica, informazioni sul sistema educativo e scolastico/formativo ai minori migranti neo-arrivati sul territorio e alle loro famiglie; orientamento alle offerte formative presenti sul territorio per la fascia 15-18 anni.

Indicativamente al termine dei due progetti, considerando l'attività ancora in essere, i

⁵ Progetto FRA-NOI: Famiglie Ricongiunte Accolte – Nuovi Orizzonti di Integrazione (www.info-bo.it)
Titolarità Opera dell'Immacolata in partenariato con il Comune di Bologna - Settore Coordinamento Sociale e Salute

⁶ Progetto ULISSE - Lingua Italiana e Servizi socio-educativi per nuove generazioni di cittadini
(<http://www.comune.bologna.it/cdlei/servizi>)
Titolarità del Comune di Bologna - Settore Istruzione, in partenariato con Provincia di Bologna- Servizio Scuola e Formazione, OPIMM, Coop. Voli, Coop AIPI

minori e le loro famiglie che avranno fruito di tali servizi sono stimati tra i 1000 e i 1200 (tra questi consideriamo anche le informazioni fornite alle famiglie di minori appartenenti alla fascia 0-6).

Se il diritto allo studio e all'educazione si basa, secondo l'art.28 della *Convenzione sui diritti del fanciullo*, sull'uguaglianza delle possibilità all'accesso alla scuola obbligatoria, alle scuole superiori e all'orientamento formativo, dobbiamo purtroppo riscontrare diversi casi di difficoltà nell'esercizio di questo diritto, che portano il minore e la sua famiglia a momenti di scoraggiamento e di messa in crisi del proprio progetto migratorio.

Infatti nonostante le azioni di coinvolgimento dei vari attori istituzionali ed il riconoscimento condiviso del diritto allo studio e all'educazione per tutti, alle richieste di accoglienza e di iscrizione in corso d'anno dei giovani migranti la Scuola non è sempre in grado di rispondere positivamente per molteplici cause: quelle normativo/burocratiche, quelle strutturali/edilizie, quelle di composizione delle classi, quelle temporali, quelle non esplicitate (!).

I dati previsionali di arrivo forniti alle scuole solo raramente sono tenuti in considerazione ai fini della composizione delle classi, consapevoli dei problemi burocratici e del fatto che il dato è previsionale e potenzialmente soggetto a variazioni legate alle scelte personali. Al momento dell'ingresso sul nostro territorio, per le famiglie con figli minori inizia quindi una faticosa ricerca per l'iscrizione a scuola.

Molte di esse, non sempre del tutto consapevoli del diritto/dovere allo studio, sia per motivi di conoscenza che per motivi culturali, se lasciate sole dopo le prime difficoltà tenderebbero a rinunciare al percorso scolastico, tenendo a casa i propri figli.

Il nostro intervento cerca di mediare il rapporto con l'istituzione scuola e di sostenere le famiglie nel loro diritto, ma non sempre si riesce a farlo rispettare: spesso i tempi di attesa per ottenere l'iscrizione sono comunque piuttosto lunghi (in taluni casi parliamo anche di mesi), le scuole interpellate possono essere diverse, la classe di iscrizione non sempre corrispondente all'età. Le difficoltà riscontrate all'accoglienza scolastica nella fascia di età 6-14 aumentano notevolmente per i ragazzi dai 15 anni in su, laddove l'iscrizione scolastica non è legata alla residenza, ma ad una scelta personale più o meno consapevole.

Inoltre le difficoltà e le probabilità di rifiuti aumentano con il progredire dell'anno scolastico, già a partire dagli arrivi a febbraio.

Assistiamo quindi ad una realtà in cui molti minori non vedono rispettato il proprio diritto all'educazione, restando a casa in attesa e nella speranza di potersi iscrivere

almeno all'anno scolastico successivo, con conseguenze nefaste sul processo di integrazione e di socializzazione, sull'apprendimento della lingua italiana.

Soffermandoci sulla fascia adolescenziale, la situazione è ancora più preoccupante in quanto il vuoto creato dal non inserimento a scuola e la mancanza di azioni alternative di integrazione e di utilizzo significativo delle giornate, aumentano le criticità già intrinseche di questa età. I corsi di lingua italiana presso i Centri Territoriali Permanenti forniscono un servizio fondamentale e di buon livello, ma non sostituiscono un pieno diritto all'educazione e alla formazione di questi ragazzi.

Non infrequenti infatti sono le reazioni di rifiuto nei confronti della famiglia che li ha "portati" lontano dai loro riferimenti amicali, il disagio, i comportamenti devianti, gli scompensi a livello emotivo/psicologico. Talvolta tutto questo porta le famiglie a ridefinire il proprio progetto migratorio, rimandando a casa i figli, creando ulteriori problemi.

Per questi giovani che provengono da contesti culturali e sociali molto differenti da quello italiano, il pieno diritto all'educazione potrebbe essere maggiormente garantito se potessero accedere ad attività extrascolastiche di socializzazione, di sostegno allo studio, di facilitazione linguistica e di cooperazione, in altre parole attività che potrebbero sostenere il percorso scolastico e contrapporsi al rischio di dispersione.

Per renderci conto del fenomeno di cui stiamo parlando e dell'impatto sociale derivante sul territorio bolognese, anticipando un dato non ancora definitivo relativo all'anno 2012, circa 1600 persone hanno fatto domanda di ricongiungimento a favore di 2200 persone, di cui circa 1000 minori. Di questi circa 800 sono in età scolare (6-18 anni) e indicativamente arriveranno nell'arco del 2013: saranno da accogliere, integrare, inserire nel sistema socio-sanitario e scolastico/formativo.

Il fenomeno è sempre esistito e continuerà ad esistere, ma ora è mappato con certezza, con dati numerici statistici e volendo con dati anagrafici di riferimento.

Tutti i minori che arrivano sul nostro territorio provinciale, al momento della richiesta di primo permesso, sono contattati e informati del proprio diritto /dovere all'istruzione, vengono orientati e sostenuti nella loro scelta scolastico/formativa.

Questo comporta ovviamente una maggiore consapevolezza da parte dei giovani e delle loro famiglie dei propri diritti, con conseguente aumento delle richieste al sistema scolastico e formativo.

Il nostro Sistema locale sta cominciando a maturare la consapevolezza che, per

consentire a tutti questi giovani di vedere rispettato un proprio diritto, è necessario individuare soluzioni e risposte operative, strutturali e normative, anche non usuali e che rimettono in gioco politiche più ampie.

Pur permanendo molte difficoltà, le azioni fin qui intraprese dai vari attori istituzionali coinvolti a diverso titolo - Provincia di Bologna, Comune di Bologna, USR-ER Ufficio IX, ASABO, Distretti,...- stanno dando già alcuni risultati positivi e ci auguriamo che il percorso prosegua nell'interesse dei nostri nuovi concittadini.

Potenziali azioni scolastiche per figli di famiglie meno abbienti

a cura di Filomena Massaro

ASABO

Bologna, Europa. Una vocazione storica, si può affermare, che ha trovato in questi decenni anche in campo educativo e dell'istruzione una sua forte declinazione. E, dunque, da questo substrato di azioni e di scelte prodotte, l'analisi dell'esistente e della quotidianità delle nostre scuole non può prescindere, per considerare che si tratta di un punto di vista privilegiato rispetto ad altri territori nazionali.

Non vi è dubbio, tuttavia, che le trasformazioni accelerate di questi ultimi dieci-quindici anni sul piano sociale e culturale, combinate con i diversi atti legislativi, volti a ridefinire il complesso mondo degli ordinamenti scolastici italiani, hanno inciso sia sull'assetto organizzativo delle scuole autonome sia sul sistema più generale d'istruzione e formazione, che vede la coazione e la collaborazione fra Stato ed Enti Locali.

In una fase così delicata sul piano economico generale, la relazione tra quantità e qualità di risorse destinate al sistema educativo e dell'istruzione sta assumendo un'importanza strategica fondamentale per preservare quei diritti universali scritti in difesa dei fanciulli. E' compito arduo, ma inevitabile, di tutte le Istituzioni coinvolte operare scelte che non mirino unicamente a garantire livelli minimi soprattutto in territori, come quello bolognese, che in questo settore hanno storicamente promosso esperienze di grande valore.

Ed ecco allora un primo elemento di concreta difficoltà, che invece a questi livelli essenziali richiama: garantire ciò che l'articolo 28 della Convenzione sancisce con chiarezza a tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che sul nostro territorio arrivano in diversi momenti dell'anno. L'accoglienza dei figli delle famiglie migranti nelle nostre scuole sta divenendo un'emergenza anzitutto nelle sue premesse di base, ovvero sul piano strettamente "fisico": molte classi non hanno spazio per "un banco ed una sedia da aggiungere", nascono già stipate dagli "aventi diritto" presenti all'atto dell'iscrizione e tali restano per tutto il ciclo.

È ormai così in tutta l'istruzione obbligatoria e le proiezioni del prossimo futuro ci dicono che negli anni a venire questa situazione si accrescerà. Da qui, pertanto, l'urgenza di un piano condiviso tra Amministrazione dello Stato ed Enti Locali perché siano preservate aule e classi meno stipate (*alcune* aule e *alcune* classi sarebbero una riserva sufficiente) distribuite sul territorio bolognese, nelle zone dove storicamente

queste famiglie trovano collocazione abitativa o addirittura già l'hanno trovata (in molti casi i figli arrivano a seguito di ricongiungimenti familiari), dati questi che, grazie a progetti provinciali indispensabili come l'attuale progetto Ulisse, è possibile raccogliere preventivamente con una certa buona approssimazione.

Da qui anche la necessità di superare il concetto di autonomia nella sua accezione più ristretta da parte delle singole Istituzioni Scolastiche condividendo piani di sviluppo in termini di offerta formativa (almeno su base microterritoriale) e studiando sinergicamente possibili soluzioni strategiche da proporre agli interlocutori istituzionali; poiché, naturalmente, lo spazio fisico disponibile non è che una premessa indispensabile al progetto di accoglienza vero e proprio, fatto poi di alfabetizzazione a diversi e successivi livelli e di orientamento ben strutturato che preveda tutta la gamma di possibili scelte formative.

E su queste progettazioni occorrerà prevedere maggiori occasioni di scambio di esperienze, perché le tante necessità di intervento in tempi di magre risorse istituzionali stanno dando luogo alla realizzazione di interventi diversificati, grazie all'impegno di enti ed associazioni che sperimentano formule nuove di supporto all'azione scolastica (una per tutte l'esperienza che coinvolge l'Università Primo Levi, meritevole di un approfondimento specifico per la sua peculiarità di supporto formativo, agito da non specialisti del settore, ma con ottime competenze prosociali). Raccontarsi e raccontare queste nuove piste di azione è di sicuro ausilio per le Istituzioni, per ottimizzare anche ciò che la società può offrire in termini di vera e propria cittadinanza attiva.

Secondo, non per rilevanza, tema da approfondire a livello interistituzionale a garanzia dell'articolo 28 è quello della prevenzione della dispersione scolastica. Anche in un territorio come quello bolognese, questo fenomeno, forte segnale di una crisi socio-culturale oltre che economica, si sta espandendo da alcuni anni. Per questi adolescenti in età di obbligo, appartenenti ormai ai più diversi contesti socio-culturali, ma dei quali i più fragili restano comunque i figli dei ceti meno abbienti, diverse azioni si sono prodotte a livello provinciale, a partire dalla stabilizzazione di un Tavolo interistituzionale, in cui, oltre a monitorare periodicamente la situazione, si propongono percorsi comuni.

In questo campo molto ancora c'è da fare anche da parte delle scuole, in termini di didattica orientativa, di implementazione di metodologie innovative che tengano conto delle diverse modalità di apprendimento per i nativi digitali, a partire dai primi anni di scolarità, cercando di dare senso all'esperienza scolastica e di tenerla strettamente connessa con ciò che sta fuori scuola, con quel mondo di informale e non formale nel

quale rischiano di perdersi.

È questa, credo, la nuova sfida per rendere attuale la risposta delle istituzioni al diritto allo studio e il territorio bolognese può e deve sperimentare di più in questa direzione.

Educazione ai diritti dei minori, al via i laboratori nelle scuole e nei centri di formazione della provincia.

Un'esperienza partecipativa di educazione *su, attraverso e per* i diritti a cura di Emiliana Bertolini

Ufficio del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza per l'Emilia-Romagna⁷

Per diventare cittadini responsabili, bambini e adolescenti hanno bisogno di imparare e di crescere in un ambiente che li riconosca, li tratti e li rispetti come persone. E' questa l'idea alla base del progetto "Laboratori sui diritti con i minori" voluto dal Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza allo scopo di contribuire alla costruzione di un ambiente aperto alla conoscenza e alla diffusione di una cultura dei diritti dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna.

Scopo dell'iniziativa sostenere la realizzazione di percorsi laboratoriali sui diritti dei minori in dodici scuole superiori della regione (fra queste, il Liceo Fermi e l'ITC Rosa Luxemburg di Bologna) e in quattro centri di formazione professionale di Bologna e Provincia (Cefal, Ciofs/Fp, Oficina e Futura).

Filo conduttore dei laboratori la Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo, uno strumento importante non solo su piano giuridico ma anche a scuola: la Convenzione invita a "prendere sul serio" i minori e a considerarli non solo per le loro vulnerabilità ma anche, e soprattutto, per le loro competenze.

Attorno a questa consapevolezza si muove l'intero progetto. Un progetto che nasce in collaborazione con l'[Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna](#) e la [Provincia di Bologna](#), e con il supporto dell'[Assessorato Pari Opportunità](#) della Regione Emilia-Romagna. Far conoscere ai giovani i loro diritti, promuoverne la conoscenza anche presso gli adulti, sostenerne l'insegnamento dentro e fuori la scuola è un impegno che accomuna tutti.

Il progetto si presenta come un'esperienza partecipativa peculiare nel suo genere: non "impone" infatti ai partecipanti un format predefinito, ma "lascia" scuole e centri liberi di scegliere le tipologia di attività da proporre ai ragazzi.

Nei prossimi mesi saranno dunque gli insegnanti e i docenti tutor, sulla base delle proposte condivise con l'Ufficio del Garante, ad organizzare gli ambienti di apprendimento, a predisporre le situazioni di stimolo, ad adeguare strategie, strumenti,

⁷ Informazioni sul progetto informazioni sul progetto, sui protagonisti e le loro esperienze sono disponibili alla [pagina](#) del sito telematico Percorsi di cittadinanza.

tempi e modalità agli obiettivi formativi. Nell'arco di sei mesi, attività ludico-creative (laboratori teatrali, di scrittura, di grafica, etc) si alterneranno a passeggiate di quartiere e all'uso di nuove e vecchie tecnologie con uno scopo: coinvolgere e far riflettere i ragazzi, veri protagonisti dell'intervento, sui loro diritti, sui loro doveri e sulle responsabilità verso se stessi e gli altri.

Nell'ambito dei laboratori si farà anche uso del [documentario-web Lucilla](#)⁸, il prodotto multimediale di formazione ai diritti che l'Assemblea legislativa e l'Ufficio del Garante mettono a disposizione gratuita di scuole, associazioni, enti e di semplici cittadini interessati a promuovere e diffondere la cultura dei diritti attraverso le nuove tecnologie e linguaggi adatti ai più giovani.

Per il futuro l'auspicio del Garante è che il "Laboratorio sui diritti *con* i minori" diventi una buona pratica per tutte le scuole di ogni ordine e grado e per tutti i centri di formazione professionale della regione. Un modo stabile e condiviso per rendere i ragazzi più consapevoli dei loro diritti e delle loro responsabilità. Uno strumento per sostenerli nel loro percorso di auto-tutela e promozione.

⁸ Per informazioni e approfondimenti sul progetto Lucilla, conoscere le iniziative correlate e scoprire i possibili usi del documentario-web a scuola, visita il sito: <http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/attivita-e-servizi/lucilla>

Per altre informazioni, contattare: Emiliana Bertolini – tel. 051/5275352
Email: ebertolini@regione.emilia-romagna.it

Lettere consigliate

Fadiga L. (a cura di), *Una nuova cultura dell'Infanzia e dell'Adolescenza scritti di Alfredo Carlo Moro*, Milano, Franco Angeli ed., 2006.

Istituto degli Innocenti, *Cittadini in crescita*, n. 2-3, 2011, pp. 14-47.

Istituto degli Innocenti, *Cittadini in crescita*, n. 1, 2012, pp. 26/37.

Istituto degli Innocenti, *Rassegna bibliografica Infanzia e Adolescenza*, n. 2, Aprile/Giugno 2012.

Moro A.C., *Il bambino è un cittadino*, Milano, Mursia, 1991.

Filmografia

Chaplin C., *Il monello*, 1921.

Nair M., *Salaam Bombay*, 1988.

Truffaut F., *Gli anni in tasca*, 1976.

Yimou Z., *Non uno di meno*, 1999.

Weir P., *L'attimo fuggente*, 1989.

Hanno collaborato a questo numero:

Emiliana Bertolini, Diego Bertocchi, Chiara Bonaldi, Elisabetta Calbucci, Cinzia Deangelis, Luigi Fadiga, Filomena Massaro, Gianluca Odoardi, Grazia Russo, Stefania Sabella, Alessandra Tagliaferri, Rossella Vecchi, Maria Cristina Volta, Elisabetta Zucchini.

Orari Sportello Centro Risorse:

Mercoledì 9.00-13.00 / 15.00-17.00

Venerdì 9.00 -13.00 (solo su appuntamento)

Sede:

Servizio Scuola e Formazione

Via Malvasia, n.4 - 40123 Bologna (primo piano)

Tel. 051 - 659.8409

Fax. 051 - 659.8125

E.mail: prorientamento@provincia.bologna.it

Sarà possibile contattare il servizio, prenotare appuntamenti,
fare richieste di supporto informativo metodologico
e consultare strumenti operativi

Link utili:

www.portaleorientamento.provincia.bologna.it